

Aniello D'Iorio

UNA COMUNITÀ IN CERCA DI EQUITÀ. IL CATASTO ONCIARIO DI LICIGNANO IN TERRA DI LAVORO NEL SETTECENTO

*A community in search of equity. The Catasto Onciario of
Licignano in Terra di lavoro in 1780*

Riassunto

L'antica università di Licignano, un tempo casale, poi feudo in Terra di lavoro, provincia del Regno di Napoli, fu unita a Casalnuovo di Napoli da Vittorio Emanuele III col decreto n. 316 del 25 febbraio 1929. Le origini della comunità sono attestate fin dal Medioevo, individuata sul territorio mediante fonti archivistiche e cartografiche, compresi i passaggi di proprietà del feudo. Il lavoro descrive le vicende di realizzazione del Catasto onciario nel 1780, a circa quaranta anni dall'emanazione della relativa normativa, a seguito dell'azione dell'università presso la Regia Camera della Sommara. Le attività svolte dall'incaricato e dalle persone di varia competenza chiamate in suo ausilio sono viste nello svolgimento quotidiano. I documenti su cui si fonda il lavoro consentono di conoscere l'antico territorio secondo i toponimi, il riferimento a corsi d'acqua, i cognomi ancora oggi vivi, i personaggi più rilevanti, i rapporti con le istituzioni pie possidenti beni nel territorio. Le condizioni di vita della popolazione emergono dalla composizione dei nuclei familiari e dalle attività lavorative; proprietà o possesso di immobili raccontano la divisione in ceti dell'università; in evidenza sono anche le tipologie di contratto, la varietà di allevamenti e coltivazioni, e, insieme, una serie di azioni che testimoniano la vivezza della comunità.

Abstract

The Old «university» in Licignano, once a country house and then a fief in the «Terra di Lavoro», province of the Kingdom of Naples, was united to Casalnuovo di Napoli by King Vittorio Emanuele III by decree n. 316 of February 25th, 1929. The origins of the community are attested since Middle Ages, identified on the territory thanks to archival and cartographic sources, including the fief changes of ownership. The work deals with the «Catasto Onciario» made in 1780, around 40 years from the enactment of the law, due to the university intervention at the Royal House of Sommara. The activities carried out by the officer in charge and by the variously competent people are seen in their daily routine. The documents examined let the readers know the old territory

according to the toponyms, the waterways, the survived surnames, the most relevant people, the relationships with religious institutions that owned goods and properties in the territory.

Parole chiave

Licignano, Catasto, Terra di Lavoro.

Keywords

Licignano, Catasto, Terra di Lavoro.

Note su Licignano nei secoli

Evitando di addentrarci in tempi più remoti, la presenza di Licignano è attestata nel Medioevo in documenti sopravvissuti solo per le trascrizioni dei *Regii Neapolitani Archivivii Monumenta* (Libertini 2011, nel seguito *RNAM*), preziosa documentazione che riferisce di eventi, luoghi e persone ormai scomparsi da ogni memoria.

Chiaramente descrittiva dei luoghi è la donazione del 994 effettuata da Stefano, figlio di Sergio, e Giovanni suo figlio, al primicerio della chiesa di Sant'Eutimio di una terra «sita invero nel luogo chiamato liciniana che è davanti le arcate già dell'acquedotto» (Ivi, III, doc. 236)¹

A conferma della collocazione nel territorio, ancora in *RNAM* leggiamo di un accordo sottoscritto nell'anno 1021 da Giovanni Cutilinu di *Liciniana* con l'abate «della chiesa di santa Maria detta ad illa spelea vicina al monte besubei [...] di un integro pezzo di terra sito a bineale de lea (=Pomigliano d'Arco) ivi stesso sito in liciniana» (Ivi, IV, doc. 327). L'atto elenca le condizioni poste circa la lavorazione del suolo, la divisione delle produzioni agricole, grano, vino e olio, e l'obbligo di risarcimento per l'eventuale violazione.

In una scrittura del 1074 compare l'offerta scambievole di prelazione di vendita/acquisto da parte di Leone detto Bispulicco al fratello Pietro di terreni siti «nel luogo detto mascarelli presso liciniana» (Ivi, V, doc. 422).

Di seguito: nel 1131 ecco la cessione da parte di Sergio (Sergio IV, figlio di Giovanni IV, duca di Napoli, 1003 o 1004-1034) al monastero dei santi Severino e Sossio di terreni «nel luogo chiamato licinianum

¹ Cfr. la carta di Domenico Spina *La Campagna Felice meridionale* del 1761 (Fig. 1), con residui dell'antico acquedotto romano, di cui una diramazione recava acqua ad Afragola e oltre, proprio partendo dal territorio di Licignano.



Figura 1. Società napoletana di Storia Patria di Napoli, coll. DISEGNI 06. N. 06 (01). Domenico Spina *La Campagna Felice meridionale*, 1761, particolare

foris arcora», precisandone i confini fra cui «dalla parte occidentale con la via pubblica abersana e con la terra sancti arcangeli e dalla parte di mezzogiorno con la via pubblica che va a Liciniana» (Ivi, VI, doc. 612). Probabilmente si trattava della regolarizzazione del possesso di territori.

Dai documenti appena riassunti si può certificare la collocazione di Licignano in quella che sarebbe stata *Terra di Lavoro*: alcuni toponimi non lasciano dubbi, a cominciare da *Afragola*, la *via per Aversa*, *Santo Arcangelo* (tra Acerra, Caivano e Maddaloni), Pomigliano d'Arco, oltre all'antico acquedotto che è una certificazione autentica².

Riferimenti successivi e più precisi nella descrizione dei luoghi provengono dai registi delle pergamene di Montevergine (Mongello, 1956-1962). La documentazione più antica, aprile 1184, sancisce la definitiva vendita da parte di Gemma, vedova di Barolomeo Sutore, al figlio di questi, Tommaso, del casale di Licignano, di

«una terra lavorativa, nel luogo detto Palmentata, congiunta con una terra dello stesso Tommaso, per 69 tari, dei quali suo marito aveva ricevuto dallo stesso Tommaso un acconto di 53 tari, ora essa confessa di aver ricevuto i restanti 16 tari» (Ivi, I, pergamena 732).

Si comincia, ora, a individuare una comunità sul territorio, il *casale*, poche case rustiche per lavorazione e conservazione di prodotti agricoli

² Il territorio percorso dall'antico acquedotto romano è descritto con chiarezza da Giustiniani (1803, tomo VI, pp. 382-402).

e per allevamento di animali.

È del tre settembre 1267 la scrittura per l'affitto di un terreno da parte di Pietro da Mercogliano, monaco del monastero di Santa Maria del Plesco, al giudice Giovanni di Acerra di una terra «sita nelle pertinenze della Villa di Licignano, nel luogo detto la Via di Napoli [. . .] per l'annuo censo di un tarì di Amalfi, e mezza oncia d'oro» (Ivi, III, 2186).



Figura 2. Archivio di Stato di Napoli, *Ufficio Iconografico*, 65, *Territorio tra Magdalone e Nola*, particolare

Ecco individuato un agglomerato chiaramente definito: la *villa* di Licignano, qualcosa più di un casale, una comunità residente costituita da pochi nuclei familiari, che racconta di un insediamento stabile e dalla specifica funzione agricola, certamente fruttifera, definita perciò come valore economico espresso nella moneta del tempo. La citazione della strada di collegamento tra Acerra e la capitale conferma l'ubicazione

geografica, come appare da una carta su pergamena (Fig. 2), copia di altra del periodo aragonese³, raffigurante il territorio tra *Magdalone* e *Nola*, in cui *Liciniano* confina, con *Acerra*, *Pumilliano d'Arco*, *Castello Gullielmo di Cisterna*; è riportata anche una masseria, *la Preciosa* del monastero dei Santi Severino e Sossio.

In particolare la zona di nostro interesse è vista come agricola a utilizzo seminatorio e arbustato, abbastanza distante dal Clanio, il fiume che lambiva Acerra, scavalcato da un ponte chiaramente indicato; non compaiono per *Liciniano* manufatti come per le comunità confinanti in cui sono ben delineati abitato, chiese e addirittura resti archeologici.

Negli atti che abbiamo visto non è nominata Casalnuovo, comune che attualmente comprende Licignano, per il semplice fatto che le sue vicende avrebbero preso avvio a fine Quattrocento⁴.

Poiché la documentazione contenente dati di nostro interesse, già conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli, è andata distrutta durante la seconda guerra mondiale, non è al momento noto il numero di abitanti di Licignano, fino al 1534 casale di Acerra, di cui era conte Alfonso II de Cardenas; bisogna, dunque, riferirsi a quest'ultima città, traendo notizie dalle *Memorie storico diplomatiche* di Gaetano Caporale.

La prima numerazione dei fuochi acerrani, risalente al 1523, non contiene riferimenti di nostro interesse, enumerando in totale 354 fuochi (Caporale, 1890, p. 439, nota 5). Più importante è quella eseguita nel marzo del 1545, da cui per Licignano risultano 24 *fuochi*, cioè poco più di cento persone, ancora non separati da Acerra, nonostante fossero trascorsi ben undici anni dalla vendita del casale a Bartolo Rendena da

³ Cfr. La Greca, Valerio, 2008, pp. 24-29. È una delle quattro pergamene, e tutte «sono a loro volta «copia» da esemplari più antichi. La scrittura tradisce chiaramente la mano del copista, che si è sforzato di imitare una scrittura gotica del Quattrocento. La datazione di queste pergamene, difficile da stabilire, potrebbe oscillare dal XVI al XVII secolo», Ivi, p. 28. Successivamente, dopo attenta analisi bibliografica e documentale, si afferma che «Il disegno in scala topografica pressoché costante di un territorio vasto e morfologicamente complesso come il Mezzogiorno d'Italia comporta anni, se non decenni, non meno di lavoro sul territorio che di elaborazioni a tavolino», e conclude: «non esito a collocare l'avvio del progetto di rilevamento intorno agli anni Settanta del Quattrocento» (Valerio, 2016, pp. 211-212).

⁴ L'origine di Casalnuovo è documentata con certezza: nel 1484 una concessione di Ferdinando I d'Aragona consentiva ad Angiolo Como di entrare in possesso di un territorio comprendente i resti di un antico villaggio, Archora, costruito nei pressi dell'acquedotto che in età antica menava l'acqua del Serino a Napoli e Pozzuoli (Capasso, 1974, pp. 110-111).

Alfonso terzo de Cardenas (Ivi, pp. 445-447, nota 7)⁵; nella numerazione del 1561 figurano anche quelli di Licignano: 17 nuclei abitativi, cioè circa settanta abitanti (Ivi p. 450, nota 5 e p. 451), ma tre anni dopo per la nuova numerazione dei fuochi di Acerra anche nello scritto di Caporale mancano riferimenti a Licignano (Ibidem).



Figura 3. G.A. Rizzi Zannoni, *Atlante del Regno di Napoli*, foglio 14, particolare

Una volta sorta Casalnuovo, estremo casale della capitale, la collocazione geografica di Licignano fu defilata, appena lambita da due importanti assi viari, cioè la via da Napoli a Benevento per Acerra, e quella delle Puglie che attraversava la vicina Pomigliano d'Arco. Peraltro la comunità era costituita, ancora nell'ultimo quarto del XVI secolo, da poche famiglie, fra cui «imperava una miseria tale da non potersi sosten-

⁵ L'atto di compravendita è del 6.9.1534, notaio Giovanni Domenico de Lega di Napoli, la cui la documentazione non è presente nell'ASNa, per cui occorre riferirsi ai *Cedolari*, documenti che riferiscono anche i passaggi di proprietà. Per l'acquisto e la successione di Licignano (Giglio-Stizzo, 2003, pp. 19-33).

tare neppure il parroco», come sosteneva il vescovo di Acerra, Giovanni Battista del Tufo (D'Iorio, 2018, pp. 66-67, p. 285 e p. 292).

Fuori dai principali assi viari, nella cartografia seicentesca le rappresentazioni di *Terra di Lavoro* di Magini del 1620, di Bulifon e Cassiano da Silva del 1692 riportano Casalnuovo, i Regi Lagni, il tracciato del Sebeto, ma non Licignano; altrettanto nella *Terra laboris* di Petrus van der AA del 1715. Per una raffigurazione attendibile del territorio di nostro interesse bisognerà attendere l'*Atlante del Regno di Napoli* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, 1781-1812 (Fig. 3), in cui ancora non è definito pienamente il palazzo baronale e nemmeno disegnata la via di collegamento con Pomigliano d'Arco; in compenso vi è il tracciato del Carmignano; nella *Topografia dell'Agro napoletano con le sue adjacenze* dello stesso cartografo, anno 1793, compare anche la strada di collegamento tra la *via di Napoli* e quella delle *Puglie* e la collocazione di alcune masserie.



Figura 4. Bacler d'Albe *Carte Générale des Royaumes de Naples, Sicile & Sardaigne 1798-1802*, particolare

Nella *Carte Générale des Royaumes de Naples, Sicile & Sardaigne 1798-1802* di Bacler d'Albe (Fig. 4) compare anche l'abitato di Licignano, la cui rappresentazione diviene più precisa con l'ottocentesca *Carta dei Contorni di Napoli*, successivamente rielaborata e contenente anche la rappresentazione della linea ferroviaria da Napoli a Capua, in cui è particolarmente delineato l'abitato con la strada per Pomigliano d'Arco, un comprensorio di case almeno fino al palazzo baronale e il tracciato del Carmignano, punto di riferimento del territorio dalla fine degli anni Venti del Seicento (Fiengo, 1990).

La scarsa rappresentazione cartografica di quella piccola università non deve far pensare a una comunità senza vita, anzi essa appare par-

tecipe, ampiamente descritta, per l'ultimo quarto del Settecento proprio dal Catasto onciario.



Figura 5. G.A. Rizzi Zannoni, *Carta dei Contorni di Napoli n. 6*, particolare

Il nuovo re e la formazione del Catasto

L'entrata ufficiale di Carlo di Borbone nella capitale, il 10 maggio del 1734, costituì la simbolica conquista del Regno di Napoli, ma, nonostante la vittoria di Bitonto del 25 maggio, «Si dovrà attendere l'autunno per ottenere la resa, con l'onore delle armi, dei fanti chiusi a Capua e comandati dal valoroso maresciallo Traun» (Chiosi, 1986, p. 373; Cioffi, Mascilli Migliorini, Musi, Rao, 2018). I ventisette anni di vicereame imperiale lasciarono un territorio disastroso da ogni punto di vista, usurpato soprattutto dai tre ceti, nobiltà, clero e togati, che con l'arrivo del nuovo sovrano covavano ulteriori aspettative.

Dopo un primo assestamento e l'esclusione del conte di Santisteban, con l'avvento al governo di Joachin de Montealegre, duca di Salas, nel 1738 si avviò un periodo di riforme istituzionali per sveltire le prassi amministrative, sottraendole al controllo di antiche e lente magistrature. Tale obiettivo ebbe l'istituzione del Supremo Magistrato del Commercio; si avviò il riacquisto degli uffici alienati; altrettanto importanti furono le iniziative a carattere economico nel tentativo di introdurre nel regno modalità moderne di gestione aziendale: ecco la fondazione della fabbrica

di specchi e cristalli a Castellammare (D'Iorio, 2002-2003, pp. 252-254), quella di ceramiche a Capodimonte e l'altra di *mattoni* al Granatello di Portici; novità ricca di promesse fu la costituzione dei Siti reali sia in qualità di *delizie reali* che di unità di produzione, come nel caso di Carditello (D'Iorio, 2014, Chiosi-D'Iorio, 2018).

Nel clima di rinnovamento emerse la necessità della formazione di un Catasto comprendente ogni fonte di rendita: immobili, censi, capitali impiegati e attività lavorative dovevano essere innanzitutto conosciuti oltre ogni menzogna, nel tentativo di eliminare le condizioni di vantaggio dei ceti preminenti. Scopo finale era la definizione di una tassazione che avrebbe dovuto essere più equa poiché

«la Maestà del Re Nostro Signore (Dio guardi) desidera, che si conseguisca opera così importante, cioè che i pesi sieno con uguaglianza ripartiti, e che 'l povero non sia caricato più delle sue deboli forze, ed il ricco paghi secondo i suoi averi»(Giustiniani, 1804, p. 1).

Il riordino della contribuzione era particolarmente sentito nella prima metà del Settecento, e non solo nel regno di Napoli; si ambiva a introdurre nuove modalità per accedere a risorse da secoli non toccate, e occorreva misurarsi con l'avversione dell'aristocrazia fondiaria e l'effettiva difficoltà di realizzare un'analisi reale, possibile solo con l'istituzione di nuovi metodi di accertamento del possesso di immobili, adottando il rilevamento particellare, come nel caso del regno sabauda (Zangheri, 1973, p. 764). Il regno di Napoli era per più motivi molto lontano dalle nuove metodologie (Ivi, pp. 784-788).

Occorreva, dunque, conoscere almeno i *fuochi fumanti*, cioè i nuclei familiari realmente esistenti nel regno, ma la loro ultima numerazione era relativa all'anno 1669: 394.721 fuochi (Schipa, 1923, I, p. 34) mentre un nuovo tentativo eseguito durante il vicereame austriaco nel 1731 non fu portato a termine (Ivi, pp. 47-48).

L'ordine alla Regia Camera della Sommaria⁶ (in seguito Sommaria) per la *Confezione de' Catasti* fu emanato col dispaccio reale del 4 ottobre 1740 in cui si precisava che «Dovrà il Catasto formarsi da' Sindaci, ed Eletti che compongono il corpo dell'Università» (Giustiniani, 1804, p. 1) con la certificazione del cancelliere. La normativa prevedeva come punto di riferimento iniziale e finale la Sommaria. Alla nuova scelta era

⁶ La Sommaria era uno dei tribunali della capitale, con funzioni, giurisdizionali, consultive, e amministrative: in quest'ultima veste aveva responsabilità propulsiva per la formazione e il controllo degli atti amministrativi; da qui la competenza a definire le regole per la redazione del Catasto onciario e la sua pubblicazione.

strettamente connesso il *Trattato di accomodamento* (in seguito *Trattato*) stipulato con la Santa Sede nel 1741, comprendente anche norme sulla tassazione dei beni detenuti da persone, enti ecclesiastici e luoghi pii (*Trattato*, 1741, pp. 5-11), che impose modifiche alle prime istruzioni cui si provvede con prammatiche, di cui quella emanata il 20 settembre del 1741 comprendeva anche i *formulari* da adottare (Giustiniani, 1804, pp. 45-82).

Molto discusso fu sin dall'inizio il Catasto onciario; già nel 1743 Carlo Antonio Broggia (De Rosa 1972) evidenziava i limiti dell'ambizioso progetto nel suo *Trattato de' tributi* (Broggia 1743), considerandolo tarato dall'origine per la permanenza di privilegi ed esenzioni, con il destino segnato anche a causa della scelta delle persone addette al rilevamento dei dati e alla loro discussione, cittadini delle medesime università in cui si definiva il Catasto; lo studioso criticava anche le imposte su animali e persone che producevano reddito (Ivi, p. 38); altrettanto acuto è il giudizio sul testatico, vista l'uniformità dell'imposizione. Broggia avrebbe duramente criticato anche le risultanze del Catasto nella sua *Memoria* del 1754, e molteplici considerazioni su svariati temi vennero da studiosi quali Antonio Genovesi, Nicola Fortunato, Giuseppe Maria Galanti ed altri.

Con i dati emergenti dai Catasti si ha, di fatto, un quadro meno approssimativo dell'economia preindustriale nel Regno di Napoli, ivi compresa la distribuzione delle professioni e, in generale, la condizione economica della popolazione, e, se per Licignano non fornì la sperata equità, comunque fu importante per la tassazione dei beni ecclesiastici, segnando anche l'inizio di una sorta di anagrafe civile.

Fatti, luoghi e persone

La redazione del Catasto onciario di Licignano⁷ (in seguito *Catasto*) venne eseguita solo nel 1780, a circa quarant'anni dall'emanazione delle prime prammatiche; il percorso fu avviato nel luglio 1779 con la *comparsa* in Sommaria di Nicola Maria Natale, procuratore dell'università⁸, che nella sua istanza evidenziava in modo inequivocabile le condizioni di

⁷ L'intera documentazione relativa alla formazione del *Catasto onciario di Licignano* è conservata presso l'ASNa, ffss. 81-83.

⁸ Nel Regno di Napoli l'*università*, unità amministrativa periferica, era la comunità civile che aveva il *Parlamento* quale principale organo decisionale, cui partecipavano i cittadini maggiorenni maschi; eleggeva sindaco, eletti e cancelliere.

«tutta quella intera popolazione per moltissimi anni sotto il più barbaro tirannico dispotismo de Baroni, prò tempore di detta Terra, ed oggi schiavi sono del Cavaliere D. Gennaro Maria Salerno, il quale volendosi in tutto ingerire tutto a suo modo, e grado, regola e governa» (*Catasto*, f. 82, fg. 1r).

Il *Catasto* appariva necessario, volendosi introdurre la tassazione *a battaglione*, basata sul reale accertamento di redditi da immobili o attività lavorative, dedotti i *pesi*, cioè i costi sostenuti. In passato Licignano aveva versato 80 ducati annui ad Acerra fin dalla vendita del feudo a Rendena, un'anomala modalità di contribuzione forfettaria su cui non si fece chiarezza neppure negli anni seguenti. La documentazione attualmente nota non consente di accertare fino a quale anno si sia protratta tale situazione né quanto provenisse dalla contribuzione secondo la modalità *a gabelle*, cioè con la tassazione gravante unicamente sui beni di consumo.

Raggiungere l'obiettivo, dopo una intensa lotta politica interna alla comunità, non fu impresa facile. Il primo ostacolo era costituito dalla copertura economica sia per il procuratore che per l'avvocato che avrebbe eventualmente difeso le richieste in tribunale: il 7 luglio 1779, infatti, la Sommaria obbligò l'*università* alla convocazione del *parlamento* per aclarare la disponibilità del denaro; l'assemblea, riunita il giorno seguente, delegò il sindaco a chiedere in prestito la somma necessaria, anche per «litigare nel Sacro Consiglio come attualmente stassi facendo contro del sudetto Barone» (Ibidem).⁹

Era un vero e proprio atto di ribellione contro la gestione dei rapporti che da più di due secoli regolavano la comunità; il 12 luglio seguente il procuratore di Licignano, sulla scorta del voto del giorno otto, rinnovò la richiesta, e, con un *parlamento*, il 21 luglio fu decisa una *taxa inter cives* con la quale i cittadini si obbligavano a sostenere le spese. Nella vicenda intervenne anche l'avvocato fiscale Nicola d'Ayello, che il successivo 18 settembre, per avere conferma dell'effettiva disponibilità del denaro, richiese un nuovo *parlamento*, che, ordinato dalla Sommaria, si tenne il 26 settembre, con folta partecipazione: confermata la scelta, seguì il placet dell'avvocato fiscale pervenuto il 17 gennaio del 1780, a seguito del quale il successivo 10 marzo il procuratore chiese di nuovo la fattibilità del Catasto onciario di Licignano; la Sommaria prese atto e nominò con decreto del 31 marzo 1780 Nicola Granato quale *attuario*, cioè delegato alle operazioni sul territorio, cui conferì l'autorità di agire in nome del re Ferdinando e suo, con potestà di emanare pene. Si potevano avviare

⁹ Il Sacro Regio Consiglio era il tribunale di ultima istanza nel Regno di Napoli.

le *operazioni preliminari*, cui seguirono le fasi di *rivele* e *apprezzi*, per giungere alla *formazione della tassa e collettiva generale*.

Norme e azione

Le persone e gli enti soggetti a tassazione erano: cittadini, forestieri residenti e non residenti, sia laici che ecclesiastici secolari; chiese e luoghi pii contribuivano in una duplice modalità, secondo che i loro beni fossero stati acquisiti prima o dopo la sottoscrizione del *Trattato*¹⁰. La tassazione prevedeva tributi reali per beni mobili e immobili e personali quali il *testatico*¹¹, lo *Jus habitationis*¹² e le *spese communitative*¹³; la *bonatenenza* toccava a quanti, pur non resiedendovi, possedevano beni a Licignano; tassabile era l'*industria*, cioè la professione, che per i maschi non era dovuta dai minori di 14 anni, mentre per quanti avessero tra i 14 e i 18 anni era valutata per metà.

L'azione di Granato, i cui riferimenti furono il *sindaco* Crescenzo Li Sierpi e il *cancelliere* Marco Fontana, prese avvio il 29 aprile 1780 con l'emanazione di ben sette decreti, col primo dei quali si ricercavano *due giurati* che lo coadiuvassero nelle operazioni (*Catasto*, f. 82, fg. 6r e segg.)¹⁴; in realtà quale *ordinario giurato* fu incaricato il solo Tomaso Gaetaniello, giusta la pochezza degli atti da compiere¹⁵. Con altro de-

¹⁰ Per il *Trattato* «le comunità ecclesiastiche, chiese, ed altri luoghi Pii Ecclesiastici contribuiranno solamente per la metà di quello, che quei tali lor beni pagherebbero, se si possedessero da' laici; detratti bensì prima tutti i pesi annessi a detti beni, che son obbligati a soddisfare; Ben inteso però, che tra questi pesi non sia mai compreso il mantenimento, ed alimento delle persone», (*Trattato*, p. 6); ma «Succedendo che dal giorno di oggi in avvenire qualche Chiesa, Comunità, e luogo Ecclesiastico acquisti nuovi beni di qualunque natura si sieno, dovranno detti beni restare perpetuamente sottoposti a tutti i tributi regj, e pubblici pesi, che si pagano, e pagheranno da' laici», (Ivi, p. 7).

¹¹ Toccava al capofamiglia e ne erano esentati quanti vivevano di rendita, gli ultra sessantenni, le vedove, gli inabili: in questi casi la tassa era addossata al figlio maschio di maggiore età, se esistente.

¹² Gravava sull'abitazione di residenza per i cittadini forestieri; non toccava ai cittadini in quanto *di uso proprio*; le case concesse in affitto, detratte le spese di manutenzione, contribuivano a formare la massa tassabile.

¹³ Erano relative ai servizi pubblici goduti.

¹⁴ Ogni decreto comportava la sottoscrizione sul retro del documento da parte dei riceventi: il sindaco Crescenzo Li Sierpi sottoscriveva col segno di croce autenticato dal cancelliere Marco Fontana.

¹⁵ Il *giurato consegna* comunicazioni a destinatari vari e pubblicava i bandi, certificati, visto il suo analfabetismo, dal cancelliere dell'università; il lavo-

creto furono richiesti i locali in cui svolgere le operazioni: si optò per una casa di don Gennaro Fiorillo.

Furono poi scelti i sei *deputati*¹⁶, due per ciascuno dei ceti civili¹⁷ e i quattro *estimatori*¹⁸, due *cittadini* e due *forastieri*. L'elezione di questi collaboratori avvenne in seguito al bando pubblico che convocò l'apposito *parlamento*¹⁹; seguì l'incarico formale, sottoscritto dal Cancelliere e notificato agli eletti, con la menzione del luogo destinato alle riunioni; a loro sarebbe stato consegnato anche l'elenco dei *fuochi assenti*, cioè le persone che «non hanno padre, fratelli, o figli che ne sostenessero qui il peso» (*Catasto*, f. 83, fg. 27v), e l'elenco dei forestieri possessori di beni. Tutti giurarono sui Vangeli di eseguire i loro compiti diligentemente, con accortezza, fedeltà e senza nascoste intenzioni fraudolente, impegnandosi a comunicare eventuali irregolarità.

Per l'esame dei beni dei luoghi pii il deputato ecclesiastico secolare fu nominato dal vescovo di Acerra, monsignore Gennaro Giordano²⁰.

Prima di addentrarci nella descrizione delle entrate dei contribuenti, occorre ricordare che l'oncia, antica divisa non più in uso nel 1780, equivaleva a sei ducati, valore della moneta d'oro coniata per la prima volta nel 1749 e detta anche *oncia napoletana*: era questo il valore di riferimento per tutti i Catasti del regno.

Finalmente il primo maggio 1780 fu emanato da Granato, e regolarmente pubblicato, il bando per l'esibizione delle *rivele* in cui erano elencate anche le formule da adottare (*Catasto*, f. 82 ffgg. 16r-18r).

La *rivela* era fatta dal capofamiglia abitante a Licignano o da chi vi possedeva beni, «di qualunque stato, grado, e condizione» (Giustiniani,

ro era testimoniato da paesani che lo accompagnavano. Tomaso Gaetaniello, bracciale di anni 40, in virtù di quella prestazione non avrebbe pagato testatico e industria (*Catasto*, fs 83, fg. 93r).

¹⁶ Discutevano le *rivele* presentate dai cittadini; ovviamente dovevano essere persone «timorate di Dio, non inquisite, e d'ogni eccezione maggiori, ed intese in affari, e sito dell'Università» (Giustiniani, 1804, p. 6).

¹⁷ I ceti si definivano in relazione al benessere economico; gli appartenenti al primo gruppo, i *magnifici*, vivevano di rendita perché nobili o possidenti; gli *onorati* erano professionisti, mercanti, massari, tutti benestanti; il terzo ceto raccoglieva gli infimi che vivevano di lavori di basso valore, come braccianti, pastori e artigiani vari.

¹⁸ Gli *estimatori*, detti anche *apprezzatori*, valutavano gli immobili del territorio che dovevano conoscere in maniera approfondita.

¹⁹ Il bando fu esposto anche nella pubblica piazza, davanti alla chiesa madre. Delegati e estimatori furono eletti il 30 aprile 1780; fu anche nominato uno *scribente* per le necessità del caso.

²⁰ Le sue funzioni erano limitate alla discussione delle sole *rivele* ecclesiastiche, per le quali si invitava il vescovo ad estendere la norma a tutti gli ecclesiastici della sua diocesi che avessero beni a Licignano (Giustiniani, 1804, pp. 33-42).

1804, pp. 2-5); compilata per ogni singolo nucleo familiare, di ciascun componente doveva contenere nome, cognome età e professione (*o se vive nobilmente*) con relativa *industria* dei maschi; si dovevano elencare gli *stabili* posseduti con le relative misure e i nomi dei confinanti, se in affitto e per quanto tempo, riferendo anche il *censo* con indicazione del destinatario; era d'obbligo comunicare il numero e tipo di animali detenuti, il loro frutto annuo e i costi di mantenimento, se in proprietà, *ad menandum* (in società) o alla *soccida* (in allevamento) per suddividere il guadagno; chi ne avesse, infine, doveva elencare i beni posseduti in altre università. Dichiarando denaro investito, erano da comunicarne valore e *pesi* e, per quello in prestito, la somma per gli interessi attivi o passivi.

Proprietà e possesso erano inclusi nella definizione di *beni posseduti*; la reale distinzione era fatta denunciando il *censo* versato o incassato, relativo al tipo di rapporto: affitto o enfiteusi per gli immobili, interessi sui capitali in mutuo. Per il valore degli immobili si teneva in conto la rendita e non il valore reale; in particolare per i terreni l'estimo valutava la tipologia di coltura e l'estensione.

Per avere un quadro completo degli immobili da tassare l'*attuario* Granato domandò formalmente agli amministratori di Licignano se nel territorio vi fossero conventi, visto che per il diritto canonico non erano sotto la giurisdizione del vescovo: la risposta fu negativa dopo la comunicazione ufficiale ricevuta dalla Curia acerrana, che nell'occasione definì il valore della rendita ecclesiastica in 24 ducati annui²¹. Per i beni di *ecclesiastici* furono notificate richieste di rivela al Capitolo di Somma vesuviana, al monastero femminile dei Santi Marcellino e Festo, al Seminario diocesano di Napoli, alla Confraternita del Rosario di Casanuovo; partirono simili istanze per *bonatenenti* laici dimoranti in altre università.

Le *rivele* descrivono la superficie agraria di Licignano frazionata in poche grandi unità coltivate, medie, soprattutto masserie, e molte piccolissime, alcune in proprietà, per lo più erano in affitto dal barone, talvolta girate in subaffitto²². Il rapporto prevalente tra proprietario e possessore era l'enfiteusi, per cui si versava un *censo annuo* in denaro o in frutti della terra dal quale si detraeva direttamente la *bonatenenza* in nome e per conto dei proprietari forestieri, il che consentiva l'incasso immediato del tributo.

²¹ La rendita ecclesiastica era il cosiddetto *patrimonio sacro*, cioè la dote definita dal vescovo e non tassabile, che consentiva al chierico un onorevole sostentamento perché potesse dedicarsi unicamente alla cura delle anime.

²² Le unità di misura di superficie in uso nel circondario di Napoli a fine Settecento erano il *moggio*, equivalente a circa 0,336 ettari odierni, composto di 900 *passi quadrati*, ciascuno di *palmi* 7 e 1/3. Altre unità erano la *quarta*, mq 336, la *nona*, mq 37,38, la *quinta*, mq 7,47.

Alla fase dichiarativa in corso si affiancava il lavoro degli *apprezzeri* per la definizione della rendita di terreni e fabbricati; il loro percorso sul territorio cominciava da un punto preciso, seguendo un cammino circolare per ritornare al punto di partenza, in modo da descrivere la collocazione fisica di ogni immobile, gli intestatari e eventuali *pesi* certificati dalla relativa documentazione. L'attività degli apprezzatori, iniziata il primo maggio 1780, era registrata giorno per giorno nel *notamento o squarcia foglio*, contenente anche un indice in ordine alfabetico dei dichiaranti per individuare celermente le persone; vi era precisato il tipo di immobile abitato, l'estensione del terreno, le ragioni del possesso, l'utilizzo e il nome dei confinanti; sugli apprezzamenti era mantenuto il segreto fino al momento della discussione. I valori individuati sarebbero stati confrontati con quelli delle *rivele*, definendo il *Libro di apprezzamento generale*, dal quale possiamo definire l'estensione del territorio: quasi 570 moggia, somma di tutti i lotti enumerati, equivalenti ad odierni 190 ettari circa, una superficie consistente in relazione alla popolazione. La toponomastica, ancora in gran parte viva ai nostri giorni, consente l'individuazione fisica dei vari immobili: ecco *San Giuliano, Capomazzo, Salice, Strettola, San Nicola, Limitone, Carmignano*²³ e certamente ebbero una ragione *Cancella, Croce della parrocchia, Galeazzo*. I terreni erano genericamente definiti *seminatorio* e *aratorio* ad indicare la coltivazione soprattutto di grano, mentre per *arbustato* e *vitato* s'intendeva a frutteto e vigneto.

Contemporaneamente al lavoro degli apprezzatori l'attuario Granato chiese agli amministratori riferimenti sui catasti eseguiti in anni precedenti, la numerazione dei fuochi e la tassazione adottata nei due precedenti anni, l'elenco delle proprietà di cittadini e *forastieri*²⁴; sindaco e cancelliere fornirono anche altre notizie sui beni dell'università e il suo *stato di introito, ed esito*, necessari per la formazione del bilancio, il prezzo di animali e prodotti della terra.

²³ Il Carmignano era un canale che conduceva a Napoli le acque del Faenza dal Taburno; fu costruito negli anni Venti del Seicento (Fiengo, 1990).

²⁴ Il cancelliere esibì «le Tasse formate a Battaglione di questa Università dell'anni 1779 del corrente anno 1780, mentre non si esibisce il *Catasto* a ragion che mai detta nostra università hà vissuto à Catasto» (ASNa, Catasto, f. 82, fg. 25v). Gli amministratori in questo caso parlano impropriamente di tassazione a *battaglione* per indicare che essa cadeva solo sulle *teste* delle persone e non vi era introduzione di *gabelle*, il che è confermato dalla negazione, nella stessa frase, dell'esistenza di un Catasto. Altri dati erano rilevabili solo dalla documentazione del Real Patrimonio relativo ad Acerra, di cui Licignano era stata casale. Il *percettore* di Terra di Lavoro, alla richiesta del numero dei *fuochi* e della tassazione accertati rispose che «Licignano non è terra numerata, né paga imposizioni», Ivi, fg. 29v; per altra documentazione, però, riferiva che i fuochi accertati erano *settantasei* (Ibidem).

Erano trascorsi cinque frenetici giorni dall'avvio delle operazioni, ma a Granato necessitavano altri dati che certificassero il reale numero di abitanti di Licignano: gli amministratori consegnarono l'elenco dei capi-fuoco soggetti al *testatico* per l'anno 1778/79 e 1780, 98 i nominativi per il primo anno e 105 per il secondo.

Gli apprezzatori, dal canto loro, assunsero i valori di rendita annua da attribuire ai singoli animali produttori di reddito, detratti i costi di mantenimento, eccettuati quelli per *uso personale*, inserendoli nell'apposito *libro dell'apprezzo*. Il sei maggio i deputati civili e l'ecclesiastico, *dopo intesi alcuni padroni degli animali*, stabilirono, secondo i prezzi correnti, i seguenti valori: per ogni paio di *bovi aratorij* ducati sette; una pecora o capra *di frutto* (cioè in grado di figliare e produrre latte) valeva carlini otto la prima e sei la seconda, mentre gli agnelli destinati al consumo non erano tassabili; le scrofe che si davano *alla società*, due anni dopo la concessione al *bracciale* per l'allevamento, producevano l'utile di dieci carlini a ciascuna parte; i maiali *per uso di casa*, quattro al massimo per ogni fuoco, non erano tassabili; a meno che non fossero per *uso proprio*, giumente e cavalli da affittare rendevano singolarmente ducati quattro l'anno; allo stesso modo i somari valevano trenta carlini.

Per completare la documentazione l'attuario doveva conoscere beni, entrate e uscite del barone Gennaro Maria Salerno; richiesta agli amministratori dell'università l'apposita documentazione, fu dettagliata la risposta circa gli immobili anche in affitto, i *censi enfiteutici*, con un'annotazione significativa dell'impossibilità di distinguere i beni feudali dai burgensatici. Si stimò in ducati cinquanta la rendita annua del *centimolo* che *macina col mulo* posseduto dal Salerno nel luogo detto *il Lavinaro*, costituito da un *corpo di fabrica* utilizzato anche per conservare il grano e da *due mole di pietre atte a tal lavoro*; si attribuì il valore di ducati centoquattordici al *forno*, al quale era annessa la *maccaronaria*, composta da casa, forno, e utensili del mestiere. Altri immobili erano la *chianca* (macelleria) e *due osterie* la cui rendita fu stimata in altri ducati duecentosette.

Il grosso del lavoro era stato fatto, ma la normativa prevedeva una fase ulteriore perché quanto stabilito fosse accettato senza alcun dubbio. In particolare per definire la rendita dei terreni dati in affitto e coltivati a grano, per i quali i mezzadri corrispondevano parte del raccolto ai proprietari, necessitava stabilire il prezzo del cereale in modo da detrarre nella tassazione dei primi il valore del grano dato ai secondi; i deputati tutti stabilirono il costo di ogni tomolo di grano, incluso il trasporto fino alla residenza del proprietario, in carlini sedici²⁵. Infine, a una precisa

²⁵ L'unità di misura degli aridi era il *tomolo* equivalente a circa 53,31 litri; si componeva di 8 *stoppelli* o 24 *misure*.

richiesta di Granato, gli amministratori dichiararono l'esistenza di un solo mulino ad acqua, di proprietà del barone, di cui non era noto il canone di affitto.

Ultima documentazione acquisita fu lo *stato d'anime*, cioè il numero reale di abitanti del 1780, fornito dal parroco (*Catasto*, f. 82, fgg. 71r-90r), da raffrontare con le dichiarazioni delle *rivele*; furono elencate poco più di 650 persone, compresi sei ecclesiastici e alcune vedove con figli.

Si poteva passare alla *discussione* per definire gli obblighi di cittadini o bonatenenti. Nella sala appositamente disposta e arredata intervennero, oltre ai dichiaranti, i delegati e gli apprezzatori, alla presenza di sindaco ed eletti e con l'ausilio di uno *scribente* e del cancelliere. Era quest'ultimo a leggere le *rivele* da confrontate con le stime fatte dagli apprezzatori già in possesso dei delegati, eventualmente si correggeva o integrava ogni voce; identico era il percorso per il patrimonio di ecclesiastici e luoghi pii. La discussione avvenne per gruppi: cittadini, ecclesiastici, donne vedove e vergini *in capillis* (cioè nubili in età di matrimonio), forastieri abitanti (per essi si annotò se avessero fuoco altrove) e non abitanti, e, per ultimo, il barone di Licignano. Ovviamente le determinazioni assunte sarebbero state appellabili presso la Sommaria, entro quattro giorni dall'emissione di un apposito bando a seguito delle decisioni finali.

Per lo specifico esame delle *rivele* ecclesiastiche sorse il problema dei pesi sostenuti dai luoghi pii e fece chiarezza l'antica decisione della Giunta dei catasti del 29 gennaio 1749: se il testatore avesse lasciato uno stabile, le messe potevano essere detratte dalla sua rendita; disponendo, invece, che tutto il frutto dell'immobile andasse in messe non vi era tassazione alcuna; se, infine, avesse disposto un determinato numero di messe, la donazione o l'elemosina era da tassare secondo l'uso corrente, cioè quindici grani a messa. Tutto ciò valeva solo per legati o obblighi stabiliti prima della pubblicazione del *Trattato*.

Non furono accertate false dichiarazioni, e, definite dai sei deputati le *rivele*, furono eletti, secondo norma, altri tre deputati certificatori finali, uno per cetò, e due apprezzatori, di cui uno *forastiero*, eletti nel *pubblico Parlamento* del 7 maggio. Fu confermato quanto già stabilito.

Finalmente, iniziate il 29 aprile, il 14 maggio 1780 si chiusero tutte le operazioni preliminari per definire il bilancio.

Determinazione del bilancio

L'insieme delle attività descritte erano preordinate alla formazione del bilancio, il che imponeva la conoscenza di rendite, *introiti* e *esiti* dell'università. Richieste da Granato agli amministratori, per l'anno 1779-1780

furono elencate le seguenti entrate: dalla *Botteca Lorda* concessa in subaffitto, ducati 110 (Ivi, fg. 93r)²⁶, e ottanta ne venivano dalla *Tassa a Battaglione* su cento fuochi a carlini otto il fuoco; dall'esazione della decima dovuta al parroco si traevano ducati 131.60. Il totale delle entrate assommava a ducati 321.60.

Le uscite nello stesso periodo furono: al barone ed altri per annuo *credito fiscalario*²⁷ ducati 69.17.1/2²⁸ per la stessa causa andavano a Cesare e Arcangiola Coppola ducati 8, a Giuseppe Casalino ducati 10, al barone per l'affitto della *botteca lorda* toccavano ancora ducati 10; annui, al medico 14; le funzioni svolte da sindaco, *giurato* e predicatore quaresimale erano pagate ducati 6 ciascuno, il cancelliere ne riceveva 10; all'avvocato procuratore in Napoli finivano ducati 18. Per la chiesa parrocchiale, juspatronato dell'università, e una messa annua per le anime del purgatorio si sborsavano ducati 8 e per fuochi artificiali a Natale e Pasqua altri 3; il governatore locale prendeva ducati 6, mentre le spese straordinarie ne valevano 70; l'esborso più oneroso era la decima dovuta al parroco, d. 131.60; altre funzioni esercitate con minore frequenza erano quelle del razionale, pagato ducati 3, del catastiere per la tassa annua da formare in relazione al catasto, altri ducati 8, mentre l'esattore di quella tassa ne riceveva 30. Il totale delle uscite era di ducati 398.77.1/2 (Ivi, fgg. 93v-94r).

Il disavanzo assommava a ducati 77.17.1/2; eventuali ulteriori esborsi sarebbero stati sanati solo dopo il ricorso alla Sommaria e la conseguente autorizzazione.

Per la determinazione di un'equa tassazione occorreva conoscere anche la rendita proveniente dalle attività commerciali e finanziarie dei cittadini, sicché il 5 maggio Granato aveva chiesto formalmente i nomi di quanti fossero in quelle condizioni; da informazioni desunte gli amministratori comunicarono che esercitavano commerci quattro cittadini, ma era stato impossibile appurare i valori degli impieghi di capitale e dei guadagni (Ivi, f. 95v)²⁹.

²⁶ Anche gli introiti in seguito citati provengono dalla medesima fonte. L'*accensione della candela* era la prassi di norma seguita per l'assegnazione dell'affitto: spenta la candela il *partito* era assegnato alla migliore offerta pervenuta.

²⁷ Il *credito fiscalario* era quello dei tributi da versare allo Stato, in genere girato in appalto.

²⁸ La monetazione in uso era la seguente: 1 *ducato*=5 *tarì*, composto ciascuno di 20 *grani*; in uso anche il *carlino*=10 *grani*, il tornese equivaleva a 6 *cavalli*, ciascuno dei quali era 1/1200 di ducato. Nella documentazione di nostro interesse, ad esempio, il numero complesso 51.17.1/2 è da intendersi ducati 51, e grani 17 e mezzo.

²⁹ Solo in seguito una *fede* del sindaco avrebbe certificato le rendite annue al

L'attuario conosceva, ora, il totale imponibile dell'intera comunità, per un valore di 18.286.9 onces; a tassazione eseguita mancavano 173 ducati e grani 25 1/2 per il pareggio di bilancio, il cosiddetto *pieno*. La somma mancante era da ripartire secondo la partecipazione alla vita dell'università fra i vari gruppi, per ciascun dei quali si individuava con un complicato calcolo un'aliquota di riferimento, sicché il contributo aveva valore diverso secondo il gruppo di cui i soggetti facevano parte. Si cominciò dai *forastieri non abitanti*, per proseguire con i *forastieri abitanti*, entrambi sia laici che ecclesiastici, per concludersi attribuendo la somma per ottenere il *pieno* ai cittadini. Granato suggerì in prima ipotesi una ripartizione che avrebbe portato un eccesso di ducati 3 e grani 75; la seconda ipotesi comportava un avanzo di soli 29 grani.

Solo diciotto giorni erano stati necessari per la solerzia, la determinazione e la professionalità di Nicola Granato a definire la nuova tassazione: iniziate le operazioni il 29 aprile, il 16 maggio 1780 fu emesso un bando perché chi dovesse conseguire qualcosa dall'intero gruppo che aveva operato si presentasse per essere soddisfatto. Il 14 agosto seguente la Sommaria avrebbe pubblicato il Catasto onciario di Licignano, con tassazione in linea con la seconda ipotesi di Granato; l'esazione ebbe inizio dal primo settembre 1780. Le tappe serrate del lavoro e le informazioni fornite dalla popolazione evidenziano una partecipazione della stessa che fa emergere la volontà di dotarsi di uno strumento obiettivo per il riparto delle spese, in funzione delle reali possibilità dei contribuenti. Per tale motivo il titolo del saggio richiama la ricerca dell'equità nelle operazioni correlate al catasto.

Una comunità viva

I dati che emergono dal Catasto onciario di Licignano raccontano una comunità di 554 abitanti, suddivisi in 112 *fuochi*, con i capifamiglia dell'età media di quaranta anni. I nuclei familiari con abitazione propria erano 39, mentre 73 abitavano in casa aliena; i *fuochi* dei *forastieri* erano 24. Tre furono le vedove censite che fecero da capofuoco e ventinove i *bonatenenti non abitanti* civili, e fra essi il barone di Licignano e due ecclesiastici; un paio furono anche gli *ecclesiastici secolari cittadini*, mentre altri sei erano *forastieri*.

Uno sguardo sui mestieri rende meno aridi i numeri e indica prospettive e bisogni della comunità di Licignano. Premesso che per i *magnifici* non era indicata la professione e assodata l'inabilità al lavoro di alcuni soggetti per età o invalidità, per la gran parte i capifuoco e loro figli erano *bracciali*, ben 130. Nove erano i *massari*; i sei *scarpari* e i quattro *sartori*

10% per quelle persone (Ivi, fg. 113r-113v).

rinviano a un'attività svolta principalmente per la capitale; un *bottegaro* e un *macellaro* fanno capire la scarsa richiesta di generi alimentari oltre quelli autonomamente prodotti, mentre i quattro *tavernari*, con attività svolta in prossimità della via per Napoli, non sembrano avere redditi elevati. Un paio erano i *mannesi*, falegnami esperti nella costruzione e riparazione delle ruote dei carri del *carrese* o *carrettiere* che eseguiva trasporti con carri grandi e animali di notevole prestanta, diversamente dal *vaticale* che spostava materiali di peso minore come la produzione dell'*ortolano*. L'*industria* del *carrafaro*, cioè il bottaio, era perfettamente compatibile con la produzione di vino; il *pagliarolo* commerciava in paglia, indispensabile per gli allevamenti domestici. Se è chiara la funzione del *soldato* del *saponaro* e del *polliere* un solo capofamiglia era *barricello* cioè poliziotto, mentre 3 erano i *pettinatori* di canapa; ben otto erano *pecorari*, fra cui uno solo proprietario di capre; la presenza di altrettanti *spaccalegna* appare pienamente giustificata dall'utilizzo della legna per i molteplici usi domestici. I due *sarcinaroli* che vendevano fascine di legna da ardere e altrettanti *ferrari* mostrano il minimo di apporto necessario alla comunità, come i tre *fabbricatori*, intesi come muratori, giustificano lo scarso interesse nell'edilizia. Mestieri singolare era quello del *macellaro*, viste le condizioni economiche non floride della popolazione e constatato il numero dei *neri*, cioè i maiali, presenti in 105 famiglie; una quarantina di fuochi detenevano anche pecore e poco più del doppio avevano capre; trentacinque allevavano giumente da riproduzione e solo diciotto detenevano buoi per il lavoro nei campi. Cinque famiglie allevavano puledri e altre sette avevano i somari da fatica e trasporto.

Dai dati emersi non si evidenziano dinamici rapporti interni alla comunità; è confermata la condizione sociale privilegiata di alcune famiglie, ben presenti nelle funzioni amministrative e fra il clero. Rimane in ombra il ruolo delle donne, che aggiungevano alle attività domestiche, come filatura, tessitura e allevamento domestico, il sostegno ai maschi impegnati in agricoltura, allevamento e derivati.

Tutto ciò senza trascurare l'estesissimo analfabetismo che caratterizzava anche i personaggi che contribuirono alla formazione del Catasto, fra cui il sindaco e alcuni deputati e apprezzatori. Non mancava la solidarietà familiare: alcuni giovani sono indicati come *figliastri*, per un secondo matrimonio con un familiare del defunto. Un solo *fuoco* si caratterizza per la presenza di un *garzone*, probabilmente adottato.

La struttura urbana di Licignano aveva due precisi riferimenti: il palazzo baronale, al termine della strada di collegamento con Casalnuovo, e la chiesa dell'Annunziata, su uno slargo della via che conduceva a Pomigliano d'Arco: era quella la *pubblica piazza* in cui si affiggevano i bandi e si tenevano i *parlamenti*. Le abitazioni erano per la gran parte *sottane*, talvolta *palaziate*, cioè con almeno un piano sopraelevato, alle cui spalle

si estendeva un *giardino* dai molteplici usi.

Questa struttura dell'abitato si è conservata quasi interamente fino agli anni Ottanta del secolo scorso, quando, a seguito del terremoto del novembre 1980, si è avuta una edificazione pervasiva di ogni spazio, e solo pochi fabbricati hanno conservato l'antica struttura; parallelamente anche le zone agricole sono state quasi completamente urbanizzate.

Bibliografia

- Carlo Antonio Broggia, *Trattato de' tributi, delle monete e del governo politico della sanità. Opera di stato, e di commercio, di polizia e di finanza*, Napoli, Palombo, 1743.
- Carlo Antonio Broggia, *Memoria ad oggetto di varie politiche ed economiche ragioni e temi di utili raccordi che in causa del monetaggio di Napoli*, Napoli, N.I., 1754.
- Gaetano Caporale, *Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra e dei conti che la tennero in feudo*, Napoli, Jovene, 1890; ristampa anastatica a cura di Angelo Manna, Napoli, Berisio, 1975.
- Carta topografica e idrografica dei contorni di Napoli*, Napoli, Ufficio Topografico di Napoli, 1817-1819.
- Elvira Chiosi, *Il Regno dal 1734 al 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV, *Il Regno dagli angioini ai Borboni*, I, Roma, Edizioni del Sole, 1986.
- Elvira Chiosi, Aniello D'Iorio, *Il Real Sito di Carditello negli anni di Carlo di Borbone*, in Cioffi, Mascilli Migliorini, Musi, Rao, Napoli, Artem, 2018, pp. 309-319.
- Rosanna Cioffi, Luigi Mascilli Migliorini, Aurelio Musi, Anna Maria Rao (a cura di), *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli Spagna America*, Napoli, Artem, 2018.
- Luigi De Rosa, *Carlo Antonio Broggia* in «Dizionario Biografico degli Italiani», 1972, vol. 14.
- Aniello D'Iorio, *Risorse e impieghi sotto Carlo di Borbone. I beni medicei*, in «Quaderni dell'Archivio Storico», 2002-2003, pp. 229-259.
- Aniello D'Iorio, *Carditello da feudo a Sito Reale*, Verona, Bonaccorso, 2014.
- Aniello D'Iorio, *Chiesa e governo del territorio della diocesi di Acerra nel Cinquecento*, Santa Maria a Vico, Diaconia, 2018.
- Giuseppe Fiengo, *L'acquedotto di Carmignano e lo sviluppo di Napoli in età barocca*, Firenze, Olschki, 1990.
- Raffaele Giglio, Ettore Stizzo, *Il palazzo del principe. Dai Salerno ai Lancellotti*, Casalnuovo di Napoli, Phoebus, 2003.
- Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, Napoli, De Bonis, tomo VI, 1803.

- Lorenzo Giustiniani (a cura di), *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, VI, Napoli, Stamperia Simoniana, 1804.
- Ferdinando La Greca, Vladimiro Valerio, *Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Acciaroli, Centro di promozione culturale per il Cilento, 2008.
- Giacinto Libertini (a cura di), *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, San Arpino, Istituto di Studi Atellani, voll. 7, II edizione, 2011.
- Giovanni Mongello O.S.B. (a cura di), *Abbazia di Montevergine, Regesto delle pergamene*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, voll. 7, pp. 1956-1962.
- Michelangelo Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Milano-Roma-Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, 2 voll. 1923.
- Trattato di accomodamento tra la Santa Sede e la Corte di Napoli concluso in Roma tra i Plenipotenziarj della Santità di Nostro Signore PP Benedetto XIV e della Maestà di Carlo, Infante di Spagna, Re delle due Sicilie, di Gerusalemme*, Napoli, Naso, 1741.
- Vladimiro Valerio, *La cartografia rinascimentale del regno di Napoli. Dubbi e certezze sulle pergamene geografiche aragonesi* in «*Humanistica*», X, 1-2 (2016), pp. 191-232.
- Renato Zangheri, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1973, vol. V, tomo I, pp. 761-758.